

Ricordi stenografici.

Novembre 1955, Istituto Tecnico Pietro Verri nella allora sede di Corso di Porta Romana a Milano. Il prof. Labò ha da poco iniziato la sua lezione di diritto. Il prof. Labò, che ricordo con molta simpatia, era alto, magro ed a nostro giudizio di allora molto avanzato negli anni (anche se oggi penso non fossero più di 60) e con un cappello sulle ventitrè che spesso teneva anche durante la lezione giustificando un problema di dolori alla testa. Era molto formale, anche se qualche volta usava battute che ci facevano veramente sorridere, tant'è che una volta dopo avermi chiamato alla cattedra per una interrogazione, volgendo il suo sguardo in mia direzione esclamò 'Poffarbacco, ma lei come osa presentarsi senza giacca e cravatta? Ritorni al suo posto e si presenti adeguatamente per la prossima interrogazione!'. La frase non è inventata, è rimasta impressa nella mia memoria, anche perché io usavo una cravatta con elastico per evitare la mattina presto, ancora addormentato, di dovermi fare il nodo e per questo venivo un po' preso in giro dai miei compagni.

A parte questo, ed altri aspetti folcloristici dell'epoca, ho pure impresso nella mia memoria i suoi commenti circa la, da pochi anni, varata Costituzione di cui soprattutto evidenziava i difetti. Si dipingeva come molto liberale, e quindi, a suo giudizio èlite dell'epoca a fronte di una minoranza numerica. Non tutte le sue considerazioni suscitavano in noi (me) particolare entusiasmo anche perché non sempre facili da capire per 18nni che iniziavano ad affacciarsi alla realtà ed alle idealità dell'epoca (l'Europa, i partiti politici ecc.). Uno dei suoi commenti sui quali spesso ritornava, riguardava la struttura delle Regioni, per la quale decisione lui era fortemente contrario asserendo che l'eliminazione delle provincie avrebbe comportato almeno una ventina di anni (profeta, oggi si fregherebbe le mani dalla contentezza) con notevoli ripercussioni negative in quanto temeva (a ragione, col senno di poi...) una duplicazione di poteri ed un aumento della burocrazia.

Scusandomi per questa digressione e tornando all'inizio del mio racconto, si apre improvvisamente la porta ed entra il Preside, prof. Gaetano D'Amico. Il prof. Labò volge la testa verso la porta, con aria esterrefatta ed esclama: 'Prego Signor Preside, entri bussando per favore!', cosa che il Preside, con nostra sorpresa, fece rapidamente bussando ed entrando comunque senza attendere il classico 'Avanti!'.

Forse contrariato da questa improvvisa sceneggiata, il Preside entrò e con voce stentorea disse: "Buon giorno, Trivulzio venga con me!" e guadagnò rapidamente l'uscita. In quel momento probabilmente sono sbiancato, come mi dissero poi alcuni miei colleghi, perché nel mio cervello si addensavano presagi di sciagure e domande senza risposta (Mio padre? Mia madre? Quale dei miei fratelli aveva avuto una disgrazia?). Nel corridoio, procedendo a passo svelto verso la Presidenza (io pensavo) a voce bassa, il Preside mi tranquillizzò: 'La prof. XX, docente di stenografia, non può essere in istituto stamani e nessun altro docente è libero per una supplenza, per cui le chiedo di coprire queste due ore'.

Il tono, che ben conoscevo, non era quello di una richiesta, ma di un ordine. Tuttavia azzardai motivi per poter essere dispensato: (Non ho mai fatto lezione! Sono miei colleghi che incontro durante l'intervallo che probabilmente si metteranno a ridere!). Il Preside troncò la discussione "Tu sai la stenografia meglio di loro, sei stato il primo in Italia degli istituti tecnici nelle gare di quest'anno¹, quindi te le caverai, se hai problemi chiama il bidello col campanello e vengo io a sistemare le cose". Così dicendo aprì la porta dell'aula dalla quale già provenivano commenti di gioia per l'assenza della docente, entrò mi fece sedere alla cattedra e rivolto agli studenti disse: "La vostra insegnante è assente, ma il vostro compagno che ben conoscete, può sostituirla,, buon lavoro! Lei poi firmi il registro e indichi che cosa ha fatto." e se ne andò.

Come previsto, dopo qualche minuto di silenzio durante il quale io cercavo di raccapezzarmi in quale guaio ero stato messo mentre da parte degli studenti si voleva essere sicuri che il Preside si fosse allontanato, giunse la richiesta: "Ma non penserai veramente di farci lezione!" accompagnata da varie motivazioni: "Dobbiamo ripassare matematica", "tu stai buono ed anche noi staremo tranquilli".

Spiegai nel tono più tranquillo ma deciso che mi venne, che mi era stato affidato un compito e desideravo portarlo avanti anche se non sapevo ancora come. Infatti non avevo con me alcun supporto, essendo uscito precipitosamente dall'aula e non avevo intenzione di tornarci a fornire spiegazioni sull'accaduto. Azzardai: "Leggiamo dal vostro libro", la qual cosa suscitò ilarità, si trattava di una seconda classe che aveva già completato quindi la teoria del sistema e erano iniziati i dettati. Annunciai che avrei dettato e quindi richiesi di prepararsi a scrivere. Pur con vari mugugni finalmente i blocchi e le matite furono in posizione e cominciai a dettare testi inventati di lettere commerciali, allora così di moda per le esercitazioni stenografiche, anche se spesso fuori dalla realtà.

Mentre pronunciavo il dettato, iniziai a circolare tra i banchi seguendo quanto veniva scritto ed al termine della prima lettera, feci commenti su alcune parole di cui mostrai alla lavagna le possibili abbreviazioni. Continuai così, facendo poi rileggere a turno e, come faceva il prof. Rodriguez, feci anche scambiare i blocchi per la rilettura da parte di un collega. Questa modalità riuscì per loro nuova e sorprendente che la stenografia del compagno/a si potesse rileggere sia pure con qualche esitazione.

Per me quell'ora di lezione sembrò durare un'eternità, finalmente suonò la campanella ed io salutai senza particolari commenti i miei primi allievi: uno di essi ebbe l'ardire di esclamare 'Buona giornata, ma sei un negriero, ci hai fatto lavorare più della prof".

Ormai scafato da questa prima esperienza, affrontai l'altra classe (anch'essa di secondo anno) con tranquillità.

¹ 80 parole al minuto, zero penalità, gara Istituti tecnici a Viareggio

A questo punto decisi di prepararmi per gli esami di abilitazione all'insegnamento della stenografia e della dattilografia che nel frattempo avevo imparato grazie alla guida del prof. Rodriguez che riuscì ad ottenere dal Preside un'aula dove furono installate una decina di Lexicon 80. L'insegnamento fu impartito dallo stesso prof. Rodriguez, erano lezioni facoltative con un piccolo versamento, dal quale fui esentato in quanto da lui fui incaricato di sorvegliare l'aula durante le ore di esercitazioni libere, e di riordinare al termine delle stesse.

Perché oggi mi siano tornati alla mente questi ricordi ed il desiderio di metterli per iscritto non lo so, forse qualche riga mi potrà essere utile per preparare il mio 'coccodrillo', onde implementare la pagina dei 'profili' sul sito della nostra Accademia, prima che venga sommersa dalle centinaia degli annunciati contributi.

Gian Paolo Trivulzio

Milano, 5 dicembre 2013